

NOTE PER UNA TIPOLOGIA DELLE ABITAZIONI  
NELLA CAMPAGNA FANESE

Le pagine che seguono, e soprattutto il materiale iconografico allegato, vorrebbero essere delle indicazioni di massima per individuare i principali tipi delle abitazioni coloniche della campagna fanese nel secolo diciannovesimo, per integrare il discorso più ampio sulle caratteristiche dell'agricoltura e della vita nella campagna di Fano, già sufficientemente indagate negli anni passati, ed anche di recente, con studi di ampio respiro <sup>1)</sup>. L'indagine è stata svolta su due gruppi di documenti, e cioè: cinque « Piante geometriche » di altrettanti « fondi » in località Saltara, con annessi i disegni dei rispettivi edifici colonici, ed altri due disegni di case coloniche, sempre della campagna fanese, che, tutti, si trovano nella raccolta di disegni della nostra Biblioteca Federiciana.

Passiamo all'esame diretto dei documenti, ricordando che del primo gruppo di documenti riportiamo solo la parte riguardante gli edifici, tralasciando i rilievi degli appezzamenti di terreno.

La tavola 1 riguarda un « predio » <sup>2)</sup> in località S. Casa, a

---

<sup>1)</sup> Fra le opere specifiche sull'agricoltura fanese e quelle più generali sulle Marche, si vedano: W. ANGELINI, *Possessioni e colture nel fanese nel secolo XVIII*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche », Serie VIII - Volume IX (1975), *La società rurale marchigiana dal medioevo al novecento*, Ancona, 1976, pp. 381-396; e S. ANSELMINI, *Mezzadri e terre nelle Marche studi e ricerche di storia dell'agricoltura fra quattrocento e novecento*. Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università di Bologna, fonti ricerche testi, Collana diretta da Luigi dal Pane, Pàtron, Bologna, 1978.

<sup>2)</sup> Dal latino *praedium*: podere, tenuta.

Saltara, e la carta rappresenta la « Colonia <sup>3)</sup> N. 3 »; l'edificio che vi appare è anomalo rispetto a quelli che vedremo più avanti; si tratta infatti di un caseggiato di grandi dimensioni, superiori a quelle usuali, a due piani, a pianta rettangolare, con tetto a quattro spioventi, al tempo stesso, presumibilmente, casa colonica e casa di campagna del proprietario e presenta al piano terra, che è l'unico riportato, una grande stalla, una cucina, una dispensa, la cantina con una grotta ed una scala che porta a due camere padronali; una particolarità interessante è rappresentata da due corpi di fabbrica separati da quello principale e cioè, a destra, una piccola stalla con loggia (ad uso di rimessa), e, a sinistra, una cappella; si può notare che non viene indicato il forno; nel complesso una struttura che assomiglia più ad una piccola fattoria che al tipo classico delle case coloniche della nostra zona.

La tavola 2, sempre riguardante un « predio » nella zona S. Casa, a Saltara (Colonia N. 4), presenta un tipo di edificio più usuale, seppure di non piccole dimensioni, con al piano terra, cucina, stalla, « tinacciara », forno, cantina, ed una loggia addossata alla parete posteriore; dall'esame della pianta e dalla conformazione del tetto a due spioventi si ricava che la costruzione è avvenuta in tempi diversi, aggiungendo la parte posteriore del fabbricato al corpo originario; date le dimensioni dell'edificio, al piano superiore dovevano essere tre o più camere da letto.

Nella tavola 3, « predio » Vergine, a Saltara (Colonia N. 5), troviamo soluzioni volumetriche affatto originali rispetto agli altri esempi, in relazione presumibilmente alle caratteristiche del terreno su cui sorgeva l'edificio, che si presenta, infatti, con due differenti corpi di fabbricato, a differenti livelli; al piano terra (ed unico) dell'edificio più basso, troviamo una loggia d'in-

---

<sup>3)</sup> Contratto con cui un contadino si impegna a coltivare la terra di un proprietario con partecipazione ai frutti ed alle spese.

gresso, con forno, porcile, ovile, stalla, cantina ed un'altra loggia aggiunta sul retro; l'altro fabbricato doveva presumibilmente contenere la cucina e le camere di abitazione.

La tavola 4, « predio » Vergine, a Saltara (Colonia N. 6), presenta un tipico fabbricato a due piani, con tetto a due livelli e sei luci sulla fronte; a piano terra abbiamo cucina, scala di accesso al piano superiore, stalletta, porcile, cantina, stalla, e, addossata ad un fianco dell'edificio, una loggia con il forno.

Nella tavola 5, « predio » Nolfi, a Saltara, troviamo un esempio ancora più classico del precedente, perché di dimensioni più contenute e perfettamente simmetrico nella fronte, con tre porte al piano terra e tre finestre, in corrispondenza, al piano superiore; al piano terra, dalla porta centrale, si entra in cucina, da dove salgono le scale che portano al primo piano, a sinistra ed a destra della cucina, stalla, cantina e porcile; la loggia ed il forno sono in un fabbricato separato da quello principale.

La tavola 6, senza indicazione di località, mostra il progetto di riattamento di una casa colonica di non grandi dimensioni, di impianto tradizionale, e ben delineata in tutti i suoi particolari; è un edificio a pianta rettangolare, con tetto a due spioventi, con cornice marcapiano e dieci luci sulla fronte, di cui due, al piano superiore, murate, e previste solo per non rompere la simmetria fra i due piani; al piano terra, separate dalla scala che porta al piano superiore e dal porcile, troviamo, a destra la cucina, con indicato il grande focolare, ed a sinistra, la stalla, con l'ubicazione delle mangiatoie e del posto riservato ai vitelli; al I piano, due camere da letto con un piccolo ripostiglio; addossata al fianco sinistro del fabbricato, la loggia con il forno; le dimensioni dell'edificio sono di 14 metri per 5 metri e mezzo, con camere di 4 metri per 4 e mezzo, con un'altezza di circa 3 metri per le stanze e di circa 7 metri e mezzo per tutto l'edificio (misurati dal culmine del tetto).

La tavola 7, ed ultima, mostra un altro edificio, senza indicazione di località, della stessa epoca del precedente, con un no-

tevole sviluppo in profondità; il corpo dell'edificio è praticamente a pianta quadrata e quindi sembra vi si possa ravvisare un raddoppio della costruzione iniziale; al piano terra troviamo cucina, cantina, porcile, « gallinaro » (pollaio), una grande stalla con numerose mangiatoie, e, addossata al lato destro, una loggia con forno; al piano superiore, ben quattro camere da letto, le scale di accesso, due camerini, e, in corrispondenza della sottostante loggia, un magazzino e « bigattiera » <sup>4)</sup> (e cioè il locale dove si allevavano i bachi da seta); il fronte della casa è simmetricamente curato, con tre porte al piano terra e tre finestre al primo piano, una doppia linea marcapiano che richiama lo zoccolo inferiore, e, sopra la porta centrale, una meridiana; la casa ha una pianta di 10 metri per 11, mentre le stanze sono di 3 metri e mezzo per 4 metri e mezzo, con un'altezza di circa 3 metri; l'altezza massima dell'edificio (al culmine del tetto) è di circa 8 metri; nella parte della loggia-magazzino, non intonacata, si nota la tipica struttura dei muri, con file di blocchi di pietra (presumibilmente arenaria) intervallate da file semplici o doppie di mattoni.

Quali sono le conclusioni che possiamo trarre dall'esame delle sette costruzioni che appaiono nelle tavole? Prima di tutto, c'è da dire che, pur essendo limitati quanto a numero, gli esempi ci presentano praticamente tutti i tipi abitativi presenti nella nostra campagna, che d'ordinario, avevano come caratteristiche generali: costruzione a due livelli (piano terra e primo piano), ad impianto quadrangolare e copertura a doppia falda in coppi; le strutture murarie erano semplificate al massimo, con talvolta cornici marcapiano o cornicioni di gronda e cornici alle porte principali. Case quindi senza inutili orpelli, essenziali, per servire nel miglior modo e con la minore spesa allo scopo per cui erano costruite, e cioè ospitare chi doveva coltivare il terreno su cui sorgevano. Poiché nella campagna fanese gli appezzamenti di ter-

---

<sup>4)</sup> Da *bigatto*: baco da seta.

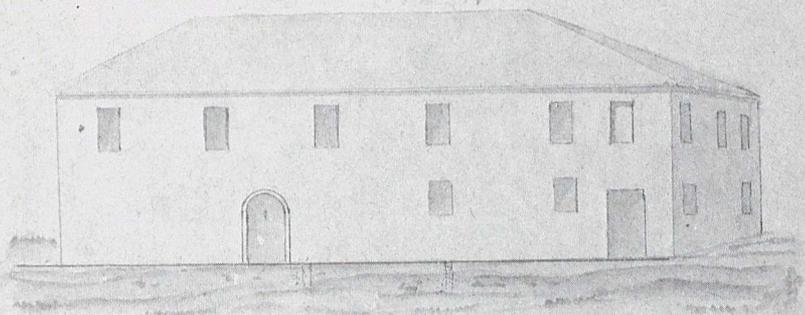
reno concessi in « colonia » o in « mezzadria » <sup>5)</sup>, non erano molto vasti, la conduzione era affidata ad una sola famiglia (anche se spesso con un numero di componenti superiore rispetto alle famiglie di oggi) e la casa colonica doveva avere quanto serviva ad una famiglia per vivere e per lavorare; niente di più, ma niente di meno. Troviamo la cucina, dove si viveva nelle ore libere dal lavoro, la stalla per le bestie da lavoro, la loggia per riporre gli aratri e gli altri attrezzi necessari, addossata alla casa o vicina ad essa, la cantina, dove tenere il vino per l'uso della famiglia ed altre provviste, come pure per uso della famiglia del colono dovevano servire gli animali dei porcili e degli ovili, e gli animali da cortile, in genere lasciati liberi nelle vicinanze dell'abitazione (tranne il caso del « gallinaro » della tavola 7); anche il forno serviva per cuocere il pane per uso diretto del colono. Il « reparto notte » era sempre al piano superiore e vi si accedeva per una scala a due rampe posta quasi sempre nella parte centrale della casa, subito dopo la porta di ingresso. Le abitazioni che troviamo nella campagna fanese, non sono quindi delle « fattorie », come troviamo in altre parti d'Italia, per le particolari caratteristiche dei terreni e delle proprietà; non troviamo magazzini per la conservazione dei prodotti, portati in genere nei depositi padronali, in città od altrove; da notare che non appaiono nemmeno fienili, ma ciò è caratteristico del panorama della campagna marchigiana dove sono sostituiti da mucchi di paglia accumulata attorno ad un palo centrale (stanga o mallone) fino a raggiungere la tipica forma a cono o cupola. Nella tavola 7 vediamo poi una « bigattiera », cioè una stanza che doveva servire all'allevamento dei bachi da seta; il fatto però che non siano riportati simili locali nelle altre piante può derivare dal fatto che in genere si usavano per ciò locali qualsiasi, oltre al fatto che non dappertutto erano coltivati i gelsi che servivano per l'alimentazione dei bachi.

---

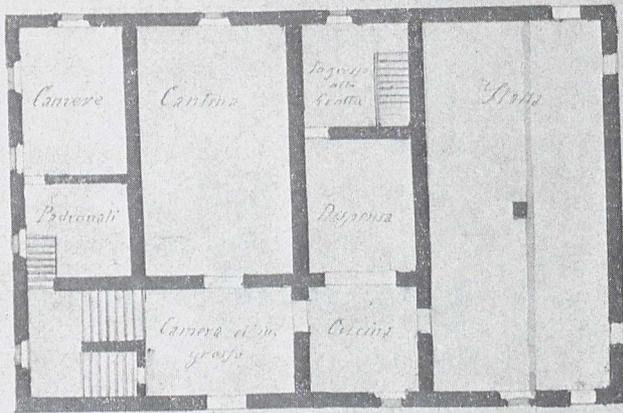
<sup>5)</sup> Sistema di *colonia* per cui chi coltiva il fondo divide a metà i ricavi con il proprietario.

Infine c'è da dire che i documenti esistenti presso la Biblioteca Federiciana, non sono stati pubblicati per ricavarne un discorso che portasse a conclusioni o che fosse di grande importanza tecnica; lo scopo che ci siamo prefissi è soltanto presentare e leggere documenti che servano per studi più ampi, e come tale vorremmo fosse considerato questo nostro lavoro.

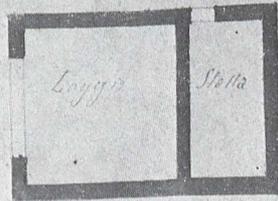
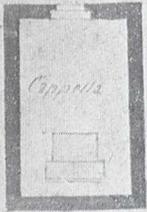
DANIELE DIOTALLEVI

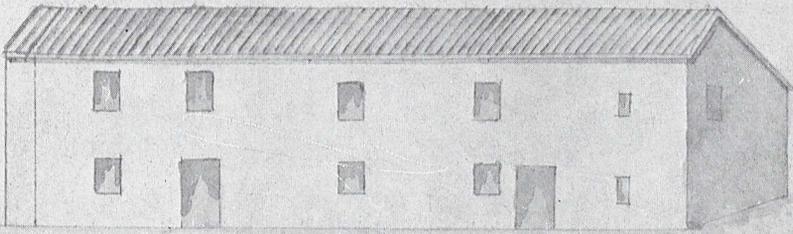


— Veduta Prospettica della Casa Colonica —

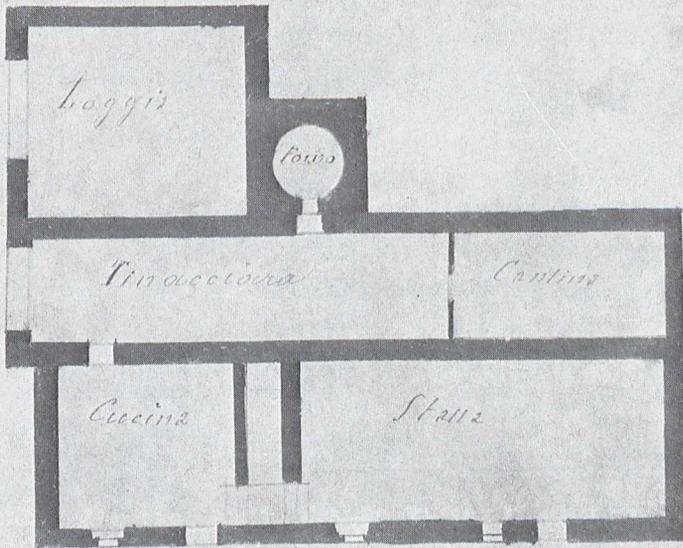


— Pianta Terrena —

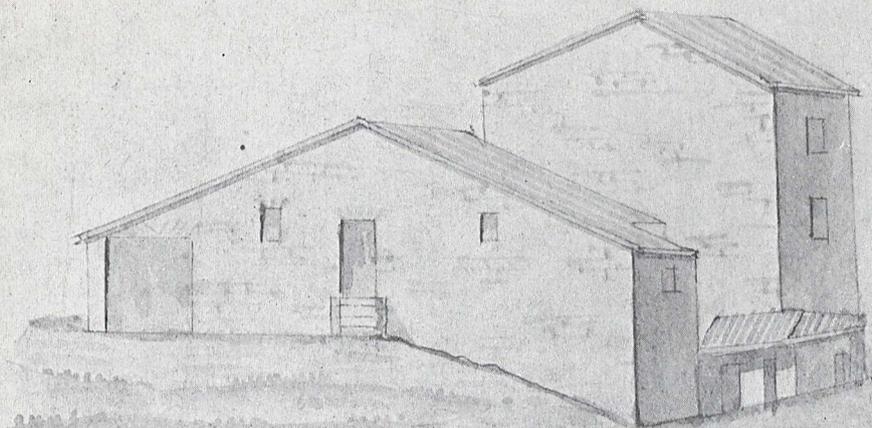




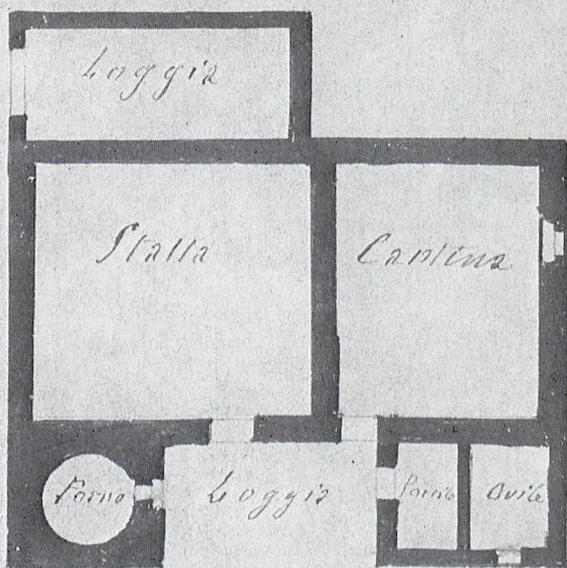
— Veduta prospettica della Casa Colonica —



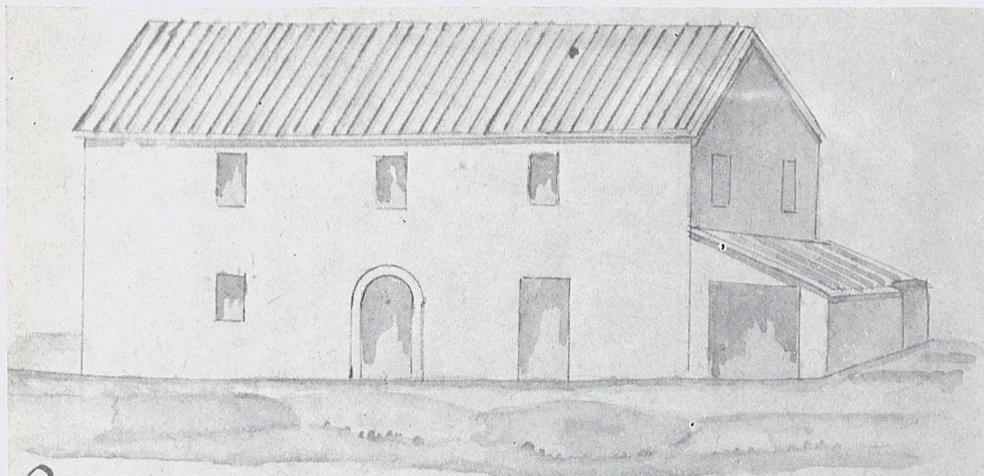
— Pianta Terrena —



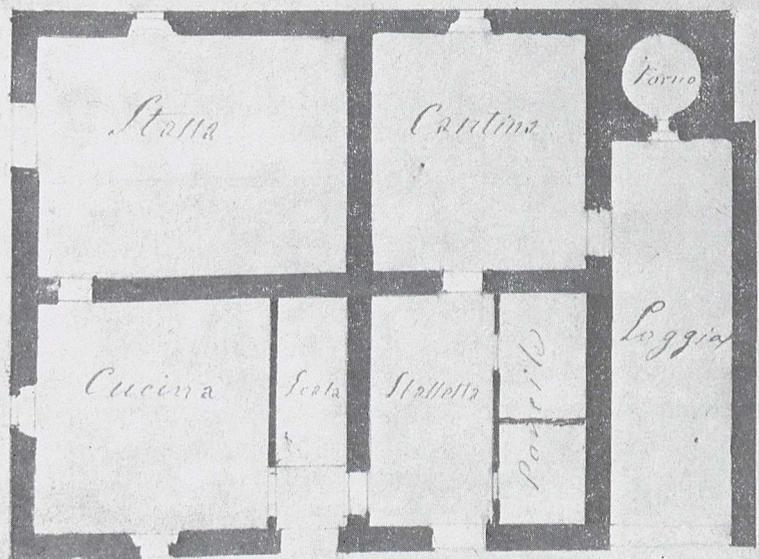
— *Pianta prospettica della Casa Colonica* —



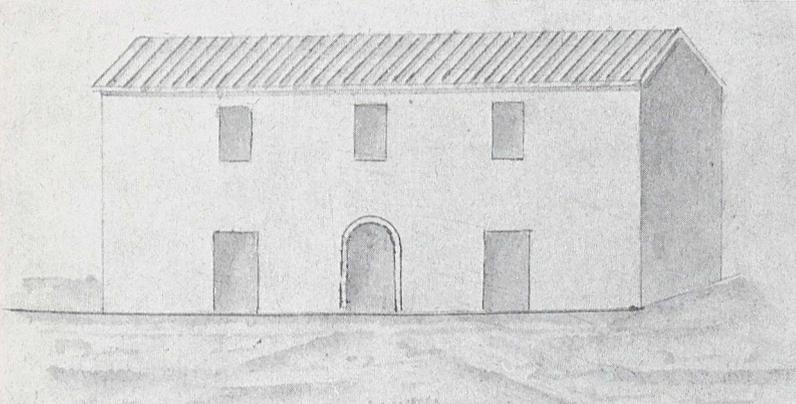
— *Pianta Terrena* —



Pianta prospettica della Casa Colonica



— Pianta Terrena —



Veduta prospettica della Casa Colonica

